

Da oggi a Torino gli «assoluti» di atletica leggera

Settecento atleti in gara per i titoli e per Mosca

I dubbi atletici di Mennea stasera scenderà in pista nella gara dei 100 metri

Dal nostro inviato TORINO — È l'anno olimpico e i record si sprecano. E anche la stagione del boicottaggio e non c'è niente di meglio per stimolare chi si sente boicottato e chi teme di essere chiamato a pagare conti che non gli competono. Da oggi a giovedì la pista e le pedane dello stadio comunale di Torino ospitano la settantesima edizione dei campionati italiani di atletica leggera. Si può discutere molto sull'efficienza dell'atletica leggera italiana. Si può ragionare a lungo sui parametri proposti dai molti record mondiali migliorati quest'anno. Si può persino essere d'accordo che la nostra atletica leggera valga meno della metà di quella per fare un esempio della RDT. Ma se la realtà ha un senso — ed è quindi identificabile in cifre — non si può che restare stupiti di fronte alla cifra dei partecipanti a questa settantesima edizione degli «assoluti» di atletica leggera.

Sono infatti 700, che diven-

tano 925 se si rapporta la cifra agli atleti. Spieghiamo: 700 atleti diventano 925 perché alcuni di loro — tra i quali Pietro Mennea — parteciperanno a più di una gara.

Ciò significa che il movimento di base è vasto. I comitati regionali si lamentano di avere poco potere e di essere costretti a fare i salti mortali per realizzare l'attività nelle regioni. E la lamentazione è corretta. Ma se si riflette sulle cifre — 925 presenze rappresentate da settecento atleti — ci si deve anche domandare se il movimento sia reale oppure fittizio. È certamente reale: nemmeno il pregiatissimo e supervalutato campionato di calcio riesce ad esprimere cifre così imponenti.

Ci sarà Pietro Mennea, sempre inguaiato in problemi forse più grandi di lui. Ma non sa ancora se sarà lecito, per lui, partecipare ai giochi olimpici. Crede che siano giochi di serie B. Ma se Pietro considera lo scozzese Al-

lan Wells, il tedesco della RDT Eugen Ray, il cubano Silvio Leonard, il giamaicano Don Quarrie, il polacco Marian Woronin, gente di serie B vuol dire che non ha capito niente. O meglio che ha inteso il suo record e messicano come un premio alla fatica e non all'agonismo.

Torniamo ai campionati italiani. Settecento atleti si batteranno per guadagnarsi la selezione olimpica. Sarà Simeoni la selezione se l'è già guadagnata. Per la bella ragazza veronese esisteva solo un problema: verificarsi. Si è verificata e ha capito di essere ancora la migliore. Pietro Mennea teme di non essere più il migliore del mondo? Peggio per lui!

Sarà interessante verificare la consistenza di uomini come gli ostacolisti Fulvio Zorn e Giorgio Ballati. Sarà interessante verificare, una volta di più, Mariano Scartezzini, Beppe Gerbi e Roberto Volpi sul tremila siepi.

Sarà interessante verificare la consistenza di uomini come gli ostacolisti Fulvio

Zorn e Giorgio Ballati. Sarà interessante verificare, una volta di più, Mariano Scartezzini, Beppe Gerbi e Roberto Volpi sul tremila siepi.

Sarà interessante verificare la consistenza di uomini come gli ostacolisti Fulvio

Remo Musumeci

Dopo il campionato italiano e a due giorni dal Tour de France

Il ciclismo è un «baraccone» che chiede onestà e pulizia

Il compito dei corridori in una ormai vecchia situazione di lamentele e di arrangiamenti

E adesso tutti al mare con l'intermezzo di qualche circuito dove il risultato è combinato in partenza e la gente s'accontenterà di applaudire da vicino un Saronni in maglia tricolore. Circoli ad ingaggio, naturalmente, ed è giusto che sia così: semmai è uno scandalo dare dieci a Saronni e meno di dieci a Chinetti. Poi c'è il contorno di una vita disordinata, di trasferite e di spostamenti all'insegna della fretta, di pranzi fuori orario ed altro ancora, un modo per guastare il motore com'è accaduto lo scorso anno a Mosser e Saronni in vista del campionato mondiale. Questa, ad ogni modo, la situazione del ciclismo italiano a due giorni dalla partenza del Tour de France: noi al mare e a qualche giostra. Hinault con l'obiettivo di aggiudicarsi per la terza volta consecutiva un'affascinante e prestigiosa competizione di lunga durata.

Ora il lettore non deve pensare ad un nostro particolare risentimento verso i corridori: siamo sempre stati e

resteremo al loro fianco nella battaglia contro i padroni del vapore, però poco o nulla cambierà se i corridori stessi non diventeranno parte dirigente nei programmi e nelle scelte. Non basta riunirsi per qualche rivendicazione salariale (e in questo campo rimangono da cancellare vergognose e inammissibili differenze): bisogna lottare con determinazione per ottenere un calendario intelligente, un Giro che non soffochi il Tour

e viceversa, ad esempio, bisogna promuovere un'associazione internazionale di categoria che nella tematica dei doveri e dei diritti abbia le carte per discutere e per influire. Senza questa forza continueremo a vivere di lamentele e di piccoli arrangiamenti. Recentemente, Hinault si è fatto sentire con argomenti validi, ha detto chiaro e tondo agli organizzatori del Tour che i corridori devono essere interpellati sui tempi di lavoro, che un coro a più voci significa democrazia e maggior interesse per lo sport della bicicletta: gli ha risposto Levitan con tono sprezzante ed ecco perché proponiamo di ribattere con forza su scala generale. Diversamente il ciclismo rimarrà succubo di questi signori il cui obiettivo è quello di guadagnare quattrini di aumentare sempre più il loro profitto, di comandare nelle sfere di chi dovrebbe legiferare. Insomma, quando vediamo i corridori che per difendersi da un'attività pesante vanno piano (o vanno al mare) non possiamo applau-

dire essendo sostenitori di un'azione più decisa e confacente alla realtà del momento.

C'è confusione, ignoranza e persino disonestà. La stagione terminerà fra quattro mesi e da parecchie settimane è in atto il ciclocorriere. Sembra che Beccia abbia respinto un'offerta di cinquanta milioni per perdere il Giro della Svizzera, e chissà se qualcuno indagherà seriamente e profondamente sulla denuncia di Ermilio Dall'Oglio, presidente della Hoonved Bottecchia. Si contratta, si confabula sul nome del successore di Rodoni e in sostanza è un baraccone che chiede una buona scopa e una bella rivoluzione.

Per fortuna non mancano le persone di coscienza e una di queste è Alfredo Martini che in qualità di commissario tecnico (un compito per il quale non percepire una lira) già pensa agli uomini cui affidare la maglia azzurra per il mondiale di Gallanchedes. La speranza di Martini è di ritrovare presto un Moser in piena efficienza: sa-

rebbero guai se a fine agosto non dovessimo contare su una pedana così importante. L'opera di Martini è preziosa perché senza disturbare alcuno, senza interferire, va al di là dello specifico incarico. Con la sua vicinanza, il suo impegno costante, la sua pulizia, questo toscano schietto e generoso come la terra d'origine, insegna a combattere per un migliore presente e un miglior avvenire.

Gino Sala

E' morto a Roma Giovanni Proietti

ROMA — Si sono svolti ieri a Roma i funerali di Giovanni Proietti, che fu commissario tecnico del ciclismo di livello internazionale nell'epoca d'oro dell'immediato dopoguerra. Tra le sue imprese di grande dirigente tecnico del ciclismo resta memorabile la scoperta e la valorizzazione di Ercolo Bardini e l'aver «pilottato» Arnaldo Pambianco a vincere un Giro d'Italia.

A Wimbledon vincono le «teste di serie»

LONDRA — Nella prima giornata del torneo tennis di Wimbledon l'ha fatta da padrona la pioggia caduta in quantità e che ha costretto a un'interruzione durata oltre due ore. I pochi incontri che si è riusciti a terminare hanno visto comunque risultati del tutto regolari: Borg ha battuto l'esigiano El Shafiei, Connors l'inglese Lewis, McEnroe l'americano Wally. Hanno passato il turno senza difficoltà anche Garulidis, Lendl, Nastase e Gottfried.

Antuofermo non teme l'inglese

«Questa volta Minter lo metto KO»

Il match mondiale sabato a Wembley

Dalla nostra redazione GENOVA — Con quel suo tipico accento di «broccolo» (come sottolinea egli stesso), caratteristico di tutti i meridionali emigrati in USA, Vito Antuofermo — il pugile — che sabato prossimo combatterà sul ring di Wembley contro quello stesso Alan Minter, che gli strappò rocambolescamente il titolo nel marzo scorso a Las Vegas — si dichiara pronto a combattere contro chiunque e, sprovvedutamente aggiunge: «Anche contro i giornalisti». Forse lo dice perché ha appena finito di rovesciare tutto il suo risentimento su un inglese del «Daily Mirror», che aveva avuto l'ordine di provocarlo chiedendogli come aveva fatto a perdere il precedente incontro.

Rocco Agostino, che ha messo a disposizione la sua scuderia per preparare al titolo, si lamenta che di questo passo gli fa fuori tutti i pugili, dalla rabbia che Antuofermo ha in corpo.

«Sarà una rivincita spietata!» dice Antuofermo.

«Lo metterò giù — aggiunge — Minter non può battermi!».

«Vorrei dirgli che già lo ha fatto ma non ne ho il coraggio. Lui capisce e si spiega: «Il mio errore è stato quello di non informarmi sui giudici. C'era un inglese, capisci? Robert Dakin è il nome, non lo dimenticherò mai. Manipolò il suo cartellino assegnando la bellezza di 12 round a Minter!».

«Lo presi però anche alla leggera — riconosce onestamente — feci un po' il gradasso perché lo ritenevo assai inferiore: non me ne predo cupavo affatto. Però non avevo certo ragione perduta».

«Perché sei tornato a Genova?»

«Perché penso che mi porti fortuna. C'ero stato nel '79, per prepararmi al titolo mondiale che poi conquistai a Montecarlo superando l'argentino Corra. C'è un buon ritmo a Bogliasco, c'è una buona palestra a Genova, ho dei buoni preparatori...».

«C'è anche Bruno Arcari...»

«Sempre bravo e forte — aggiunge Antuofermo — e soprattutto esperto. E poi è un mancino come Minter. I



VITO ANTUOFERMO

suoi suggerimenti sono molto utili e mi saranno preziosi».

«Dicevi che a Las Vegas ti ha tradito un giudice inglese, eppure andrai addirittura a combattere a Londra, nella tana di Minter: non hai paura della «piazza»?»

«Credo che invece l'ambiente contrario finirà con l'esaltarmi ai più».

«Ma Minter proprio non lo consideri?»

«Non sono così sbruffone. Però lo ricordo bene nel primo combattimento: un solo colpo suo mi fece piegare le ginocchia, però senza farmi male. So — aggiunge — che neppure io ho il colpo risolutore, però la mia caratteristica è quella di lavorare l'attacco ai fianchi. Lo demolirò, se l'arbitro, come fece quello di Las Vegas, non continuerà a tenermi lontano. Sai — aggiunge — lui ha le braccia più lunghe...».

«Se superi Minter, chi troverai sulla tua strada?»

«Mi aspetta Hagler, ricordo il nero americano con la testa completamente rapata, è bravo, e forte. E lui lo sconfiggerò. Il match è già stato fissato».

«Chi temi di più dei due?»

«Hagler, sicuramente».

«Cosa temi di più nell'incontro londinese?»

«La terna giudicante: non vorrei che si ripettesse Los Angeles».

«Pare che a congiurare questo pericolo abbia già provveduto Sabbadini: questa volta non ci saranno giudici inglesi, l'arbitro sarà il belga Deswert e i giudici neutrali, uno tedesco ed uno spagnolo».

Vito Antuofermo, pugile di Palo del Colle, ma ormai americano di Brooklyn, dove vive da dodici anni, dove ha sposato una americana, Giovanna, che gli ha dato due figli, entrambi americani, e dove ha imparato a sparare i primi pugni, non intende tornare in Italia, da dove dovette emigrare con i genitori e le sorelle a sedici anni, dopo un'attesa di dodici nelle liste dell'ufficio emigranti.

«Ormai è lì il mio mondo — dice —. I miei genitori si potrebbero tornare e li accoglierei».

«Guadagnerà molto con questo combattimento? Centomila dollari, un'ottantina di milioni».

Oggi la Giunta esecutiva del Coni

ROMA — Nella sede del Foro Italo a Roma si terrà la 402. riunione della giunta esecutiva del Coni che, sotto la presidenza di Franco Carraro, farà il punto sulla partecipazione italiana ai giochi olimpici di Mosca. Altri argomenti all'ordine del giorno: attività federazioni sportive nazionali, automazione del Totocalcio e gestione impianti sportivi.

In termini del lavoro, nella tarda mattinata, il presidente del Coni Carraro terrà una conferenza stampa illustrativa delle decisioni prese.

Totip: oltre cinque milioni ai «12»

ROMA — Questo è il quarto dei Totip: ai 15 vincitori di 12 punti spettano 5.604.379 lire, ai 353 vincitori con 11 punti spettano L. 231.500; ai 3.879 vincitori con 10 punti spettano L. 20.500.

Stefano Porcù

Cosa c'è dietro a un prodotto: la pubblicità.

La «filosofia» di una camicia che promette qualcosa più che la moda

la pubblicità dalla persuasione alla informazione - consumismo e falsi modelli - l'esperimento della Ingram - qualità, prezzo e durata: un equilibrio che ritorna a significare qualcosa - è possibile il dialogo tra aziende e consumatore?

Quando apparirà la prima «storia della pubblicità»? Di tutte le attività dell'uomo, è stata scritta la storia. Non solo quella dei grandi avvenimenti o della politica delle nazioni: si è scritta anche la storia di quelle attività (come l'industria, la tecnologia, la finanza e perfino la moda e così via), che in un modo o nell'altro hanno influenzato la vita della gente. E non c'è dubbio che la pubblicità, proprio per la sua capacità di influenzare, merita di essere rivista con uno sguardo storico: perché permette di rileggere, nei suoi messaggi, quella che è stata la evoluzione di mode e costumi, o gli sviluppi della produzione industriale, e quindi di conoscere gli atteggiamenti degli uomini e delle donne nel corso degli anni come un vero (anche se talvolta deformante) specchio della società. La pubblicità infatti, si può dire che sia nata con l'uomo: dal momento in cui qualcuno ha incominciato a vendere o a barattare, ha sentito il bisogno di «persuadere» chi comprava. Ma anche se le scritte pubblicitarie di Pompei («Se vuoi bere vino buono, vieni da Lucio») sono divertenti nella loro semplicità, la vera pubblicità, come oggi la conosciamo, ha pochi anni di vita.

assolutamente inutili e frivoli? Chi non ricorda infine i falsi modelli della moda, i vestiti che erano un costume o un travestimento, che si, magari non erano tanto cari, ma duravano appena lo spazio di una stagione o anche meno, e subito erano irrimediabilmente «fuori moda»?

Se ripensiamo a quello che è stato chiamato «il consumismo», ci rendiamo conto che, anche se si sono creati molti posti di lavoro per soddisfare l'aumento della produzione e le richieste di maggiori consumi, tutto ciò avveniva quasi senza tenere conto di alcune leggi fondamentali della economia: la principale delle quali, ci insegna che i consumi devono essere consigliati dai bisogni e non creati da miti artificiali.

Quando la grande scossa della crisi energetica del 1973 mise in crisi sia la produzione che il consumo, molti si lasciarono andare a giudizi apocalittici. E questo era altrettanto ingiustificato quanto la spensieratezza precedente.

Esistevano infatti anche allora, in pieno consumismo, produttori che preferivano seguire una politica aziendale più vicina ai concreti bisogni del pubblico.

diverse e decisamente superiori a quelli della concorrenza, che la qualità del materiale con cui erano realizzate le camicie INGRAM, cioè la stoffa, fosse ad un livello tale da garantire una buona durata del capo. Ed ecco che questo sforzo di produzione realizza l'obiettivo di dare al pubblico, con una camicia alla moda, «qualcosa più che la moda»: cioè anche prezzo, qualità e quindi durata.

Insomma, la INGRAM prometteva ai propri consumatori un equilibrio tra il piacere che offre l'oggetto, e il soddisfacimento dei bisogni che spingono all'acquisto: un equilibrio che oggi torna a significare qualcosa per tutti.

sumo) devono essere considerati in modo unitario, con una apertura che solo fino a poco tempo fa non esisteva.

Come deve essere possibile il dialogo sul piano del lavoro, tra chi offre lavoro e chi doman-

da lavoro, così deve essere possibile il dialogo tra chi offre oggetti e chi domanda oggetti per i propri bisogni.

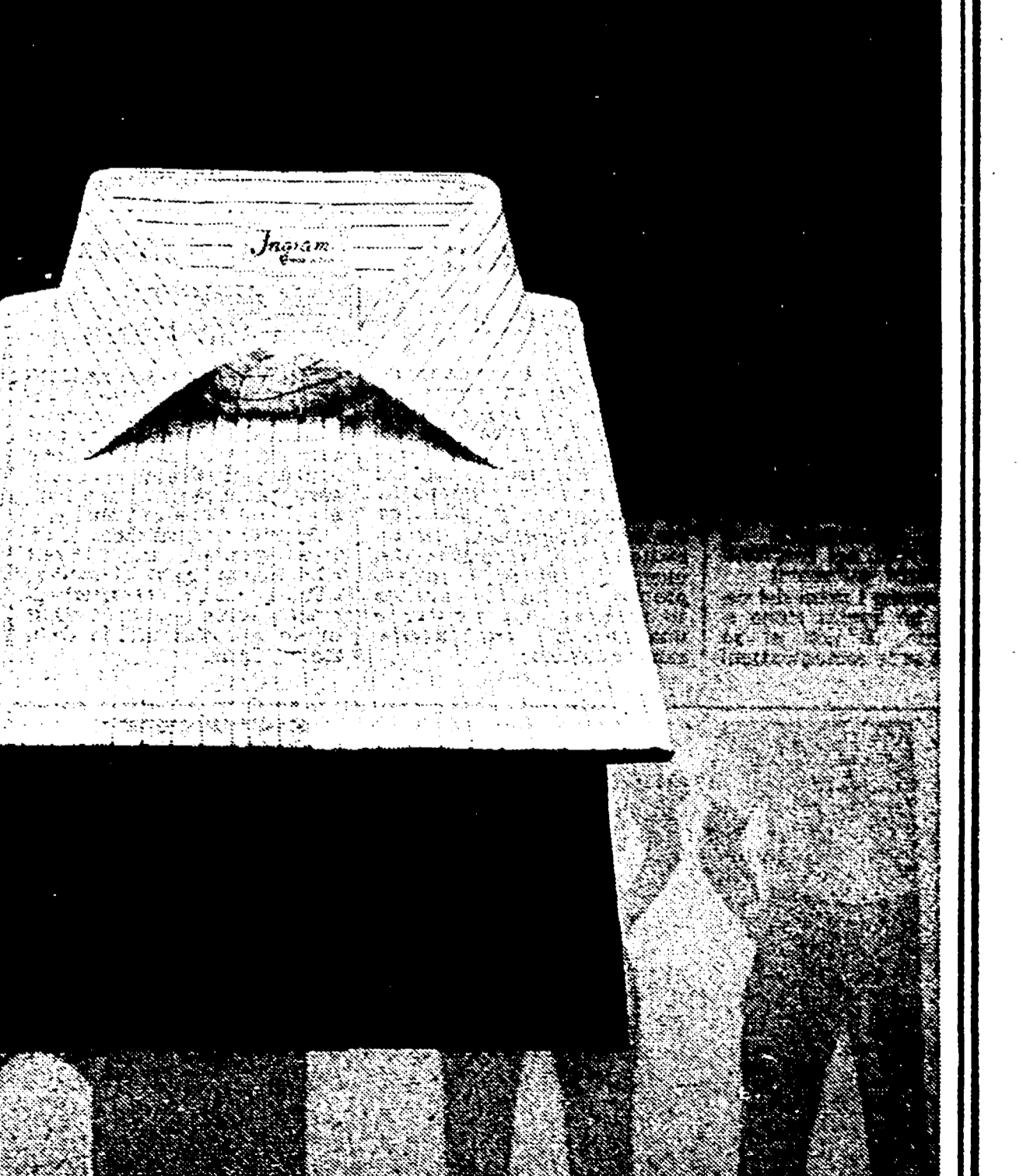
La produzione assume allora il suo vero significato anche di utilità sociale, e la pubblicità as-

solve ad un compito informativo che serve sia alla programmazione della azienda che ad un corretto orientamento del consumatore. Insomma, in un mondo che sta trasformandosi tanto rapidamente e tanto pro-

fondamente, è possibile che non si arrivi a migliorare questo aspetto rilevante della nostra vita quotidiana, cioè la nostra dimensione di consumatori?

e.b.s.

Ingram: qualcosa più che «la moda».



Ecco un esempio di pubblicità non convenzionale. Il testo («Sono finiti i tempi del consumismo spensierato. Oggi qualità e prezzo, sono tornate a essere parole importanti: senza di esse, «la moda» è un frivolo inganno. Solo Ingram può darti una eleganza e una qualità che «durano», senza farti pagare di più»), si rivolge al consumatore in modo realistico senza ricorrere alle «persuasioni» di un certo tipo di pubblicità.